

# ENCICLOPEDIA ITALIANA

## DECIMA APPENDICE

# ENCICLOPEDIA ITALIANA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DECIMA APPENDICE



ISTITUTO DELLA  
ENCICLOPEDIA ITALIANA

FONDATA DA GIOVANNI TRECCANI

ROMA  
MMXX



PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA

ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA  
FONDATA DA GIOVANNI TRECCANI S.p.A.

2020

ISBN 978-88-12-00876-6

© by SIAE, 2020, per Hito Steyerl, Óscar Tusquets Blanca, Peter Zumthor

Stampa

ABRAMO PRINTING & LOGISTICS S.p.A.

Catanzaro

*Printed in Italy*

ISTITUTO DELLA  
**ENCICLOPEDIA ITALIANA**  
FONDATA DA GIOVANNI TRECCANI

**PRESIDENTE**  
**FRANCO GALLO**

**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE**

**VICEPRESIDENTI**  
**GIOVANNI PUGLISI, DOMENICO TUDINI**

GIOVANNI AJASSA, DOMENICO ARCURI, MAURIZIO BERETTA,  
GIAMPIETRO BRUNELLO, EMILIO CAMPOS, LUCIANO CARTA, MASSIMILIANO CESARE,  
PIERLUIGI CIOCCA, DANIELE DI LORETO, MARCELLO FOA, MASSIMO LAPUCCI,  
VITTORIO MELONI, MARIO ROMANO NEGRI, SALVATORE ROSSI, ALESSANDRO TONETTI,  
FRANCESCO VENOSTA, SERGIO VENTO

**DIRETTORE GENERALE**  
**MASSIMO BRAY**

**COMITATO D'ONORE**  
GIULIANO AMATO, FRANCESCO PAOLO CASAVOLA, FABIOLA GIANOTTI,  
GIORGIO NAPOLITANO, CARLO MARIA OSSOLA, PIETRO RESCIGNO

**CONSIGLIO SCIENTIFICO**  
ENRICO ALLEVA, LUCIA ANNUNZIATA, STEFANO BOERI, LINA BOLZONI,  
GEMMA CALAMANDREI, LUCIANO CANFORA, ENZO CHELI, MICHELE CILIBERTO,  
ESTER COEN, MARCO D'ALBERTI, JUAN CARLOS DE MARTIN, LUCIANO FONTANA,  
RENZO GATTEGNA, EMMA GIAMMATTEI, CARLO GUELFI, FERNANDO MAZZOCCA,  
MELANIA G. MAZZUCCO, ALBERTO MELLONI, DANIELE MENOZZI, ENZO MOAVERO MILANESI,  
NUCCIO ORDINE, MIMMO PALADINO, GIORGIO PARISI, GIANFRANCO PASQUINO,  
GILLES PÉCOUT, WOLFANGO PLASTINO, ALBERTO QUADRIO CURZIO,  
GIANFRANCO RAVASI, LUCA SERIANNI, SALVATORE SETTIS, GIANNI TONIOLO

**COLLEGIO SINDACALE**  
GIULIO ANDREANI, Presidente;  
FRANCESCO LUCIANI RANIER GAUDIOSI DI CANOSA, BARBARA PREMOLI  
STEFANIA PETRUCCI, Delegato della Corte dei Conti

# X APPENDICE DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA

PROGETTO SCIENTIFICO  
TULLIO GREGORY MASSIMO BRAY

DIRETTORE SCIENTIFICO  
CARLO MARIA OSSOLA

CONSULENTI SCIENTIFICI  
Giuliano Amato, Sandro Cappelletto, Claudio Cartoni, Giulio Ferroni,  
Livio Sacchi, Mariuccia Salvati

REDAZIONE ENCICLOPEDICA

RESPONSABILE  
Monica Trecca

COORDINAMENTO DELLE ATTIVITÀ REDAZIONALI  
Francesca R. Scicchitano, Andrea Di Salvo

CONSULENTI DISCIPLINARI  
Daniela Angelucci, Fabio Catino, Luigia Lonardelli

SEGRETERIA DI REDAZIONE  
Mirella Aiello

PRODUZIONE  
Antonella Baldini, Monica Di Meo, Fabrizio Izzo

SEGRETERIA  
Carla Proietti Checchi

DIRETTORE DELL'AREA GESTIONALE  
Gerardo Casale

Ha contribuito con un servizio editoriale adHoc srl: Andrea Biggera, Gianni Bovini, Cecilia Causin, Claudio Censori, Aldo Antonio Cobianchi, Guido De Blasi, Mariano Delle Rose, Francesca Donati, Sara Esposito, Vanessa Iacoacci, Francesca Lotti, Maria Isabella Marchetti, Eloisa Mura, Tullio Ottolini, Cristina Pasqua, Vincenzo Piglionica, Pietro Giulio Riga, Aldo Roma, Luigi Russo, Laura Schettini, Lorenzo Trovato, Paola Vinesi; Daniele Cesarini, Simone Lucidi

DECIMA APPENDICE

VOLUME PRIMO

A-I

DECIMA APPENDICE

VOLUME SECONDO

**L-Z**

LA SOLITUDINE DELLO SCIAMANO. – Si se proviamo a considerare la nostra cultura, moderna, occidentale, come parte del mondo e non l'intero mondo, e proviamo a dare una voce ai popoli ancestrali. Come vivono, loro, l'arrivo del sintomo? Mettiamo: la ricerca della solitudine, il bisogno di staccarsi dalla comunità. Il futuro sciamano sente la chiamata, che noi chiameremmo sintomo, e si allontana dalla comunità. Gli dei, gli spiriti, lo chiamano. Lui (nessuno lo diagnostica schizofrenico, per fortuna, perché è solo nel mondo moderno che gli dei, scrive Carl Gustav Jung, sono diventati malattia) risponde alla chiamata. Il futuro guaritore, sciamano, fin da giovane è diverso, tende a isolarsi, a perdere interesse per il mondo degli uomini, attratto dall'invisibile. Questo è il tipo di personalità che la psichiatria designa schizoide. Il carattere premorboso della psicosi. E però costui, in quell'altro mondo premoderno, non diventerà affatto psicotico, ma guaritore.

Se per la società moderna occidentale la solitudine è vista in chiave negativa, e per la psichiatria è diventata sintomo di isolamento psicotico, per i popoli ancestrali, i mistici, gli sciamani, gli eroi dei miti, gli iniziati tutti, la solitudine è la condizione imprescindibile per giungere alla più grande iniziazione: la morte (V. MORTE E MORIRE).

Dicevo all'inizio: la solitudine appartiene ai vivi. Ma serve loro per far tirocinio con la morte.

Gli eroi dei miti compiono quella che Joseph Campbell (*The hero with a thousand faces*, 1949; trad. it. 2016) definisce la fase della partenza, il distacco dalla società che rende possibile l'iniziazione, che per gli sciamani coincide con il ritiro nella natura. Nella boscaglia o nella foresta (che rappresenta simbolicamente l'aldilà), i futuri sciamani sono come morti, disimparano le azioni quotidiane come mangiare e camminare, restano soli di fronte all'ignoto.

Solamente una volta compiuto questo processo torneranno nella comunità per essere riconosciuti come uomini nuovi, avranno anche un nuovo nome. È il più grande rito presente sulla Terra, quello di morte e rinascita. L'uomo profano muore, ri-nasce l'iniziato, colui che sa dell'oltremondo e della sua stessa natura divina. Si capisce perché la vita ordinaria venga abbandonata e con essa la solitudine divenga una condizione necessaria. La solitudine, intesa in questa funzione, è una condizione mitica.

Scrivo Mircea Eliade: «L'isolamento psichico di un *malato scelto* è l'equivalente dell'isolamento e della solitudine rituale delle cerimonie iniziatiche, l'imminenza della morte avvertita dal malato (agonia, incoscienza, eccetera) ricorda la morte simbolica che figura nella maggior parte delle cerimonie di iniziazione» (*Le chamanisme et les techniques archaïques de l'extase*, 1951; trad. it. *Lo sciamanismo e le tecniche dell'estasi*, 2005, p. 53).

«I dukun del Minangkabau», continua Eliade, «si istruiscono nella solitudine, su di una montagna: là apprendono il modo di rendersi invisibili e riescono a

vedere, di notte, le anime dei morti; il che equivale a dire che essi divengono degli spiriti, che essi sono dei morti» (p. 108).

Anche per Jung la solitudine è indispensabile, dato che consente di trovarsi tanto di fronte all'ignoto e al mistero quanto di fronte alle forze soccorritrici che emergono dall'inconscio.

Anche per Hillman, questa, è una sensazione mitica, ed è ciò che appartiene al *dàimon*, che è ultraterreno.

Il pensiero di Hillman (ma anche di Jung) appare anacronistico rispetto ai canoni della psicologia e della psichiatria del nostro tempo, per la solitudine, «per difenderci da questi momenti», scrive, «abbiamo teorie che li spiegano e farmaci che li negano» (1996; trad. it. 1997, p. 78). Invece se «il senso di solitudine è archetipico, e ci accompagna fin dall'inizio, allora essere vivi è sentirsi soli» (p. 80).

CONCLUSIONE. – Tanto la solitudine dello psicotico (nel manicomio o nella gabbia chimica moderna) quanto la solitudine dello sciamano (nella selva) e perfino la solitudine dell'hikikomori (nella propria stanza, o dentro al proprio smartphone) rappresentano una morte simbolica, un seppellimento. Però solo alla solitudine dello sciamano fa seguito una ri-nascita, diventa un uomo nuovo, iniziato, riconosciuto dalla comunità a cui appartiene come uomo superiore, come guaritore. Alla solitudine dello psicotico, invece, segue la rimozione sociale: egli scompare alla comunità, occultato come si mette da parte un subumano, un uomo difettoso, recluso in un piccolo manicomio moderno o dentro la scatola degli psicofarmaci. La morte dell'hikikomori pure (o dell'uomo moderno e digitale in genere), intrappolato nella rete, è senza ri-nascita, crede di essersi liberato del mondo invece è visibile al mondo, esposto, come un cadavere sotto lo sguardo di tutti.

BIBLIOGRAFIA: A. GASTON, *Genealogia dell'alienazione*, Milano, 1987, 1998<sup>2</sup>; J. HILLMAN, *The soul's code: on character and calling*, New York 1996 (trad. it. *Il codice dell'anima*, Milano 1997); S. MISTURA, *Introduzione* a E. MINKOWSKI, *La schizofrenia*, Torino 1998; F. BASAGLIA, *Conferenze brasiliane*, Milano 2000; T. NATHAN, *Nous ne sommes pas seuls au monde*, Paris 2001 (trad. it. Torino 2003); F. BASAGLIA, *L'utopia della realtà*, a cura di F. Ongaro Basaglia, Torino 2005; BYUNG-CHUL HAN, *Müdigkeitsgesellschaft*, Berlin 2010 (trad. it. Roma 2012); AMERICAN PSYCHIATRIC ASSOCIATION, *Diagnostic and statistical manual of mental disorders, Fifth Edition (DSM-5)*, Washington 2013 (trad. it. Milano 2014); BYUNG-CHUL HAN, *Im Schwarm. Ansichten des Digitalen*, Berlin 2013 (trad. it. Roma 2015); BYUNG-CHUL HAN, *Psychopolitik. Neoliberalismus und die neuen Machttechniken*, Frankfurt 2014 (trad. it. *Psicopolitica*, Roma 2016); P. CIPRIANO, *Il manicomio chimico*, Milano 2015; P. CIPRIANO, *La società dei devianti*, Milano 2016.

Piero Cipriano

**SOSTENIBILITÀ.** – DALLA NASCITA DELL'ECONOMIA AL MODERNO CONCETTO DI SOSTENIBILITÀ. LA MISURA DELLA SOSTENIBILITÀ. L'ECONOMIA DELLA SOSTENIBILITÀ. ETICA E DIRITTO DELLA SOSTENIBILITÀ. LA SOSTENIBILITÀ IN RETE: FAKE NEWS E POSTVERITÀ.

SOSTENIBILITÀ E MIGRAZIONI: DALLE RADICI DELL'ODIO ALLA PACE PERPETUA. SALUTE GLOBALE E INFODEMIA. UN PERCORSO VERSO IL FUTURO. Bibliografia

Il termine *sostenibilità*, nella sua accezione generale, deriva dall'aggettivo *sostenibile* che, a sua volta, trae origine dal verbo transitivo *sostenere*, che rimanda al concetto del «tenere da sotto», «riuscire a reggere qualche cosa», in senso reale o anche figurato (sostenere un oggetto fisico o anche un onere, una responsabilità). Negli ultimi decenni questa sua primaria accezione, bella ed elegante, ha visto ampliare la sua complessità a seguito di un grande numero di possibili declinazioni, che hanno portato questo termine a rappresentare e designare uno dei più importanti temi della contemporaneità: lo sviluppo futuro della vita sul pianeta Terra, legato a un probabile e pericoloso peggioramento delle condizioni sociali dei suoi abitanti, di quelle climatiche e della qualità dell'ambiente (v.) nel suo insieme. Alcuni scienziati stanno richiamando l'attenzione sul fatto che questo peggioramento progressivo, per alcuni aspetti irreversibile, potrebbe condurre a una sesta estinzione di massa.

DALLA NASCITA DELL'ECOLOGIA AL MODERNO CONCETTO DI SOSTENIBILITÀ. – Il politico statunitense George Perkins Marsh scrisse, nel suo libro che intitolò *Man and nature* (1864) e che inizialmente avrebbe voluto chiamare *Man the disturber of nature's harmonies*: «L'uomo ha troppo dimenticato che la terra gli è stata concessa soltanto perché egli ne tragga frutto, ma non la esaurisca, e tanto meno la devasti spensieratamente» (Bologna 2005, 2009<sup>3</sup>, p. 76). Sembrano parole di oggi e invece risalgono al 1864. Due anni dopo il biologo e artista tedesco Ernst Haeckel, il primo a definire in chiave moderna il termine *ecologia* (*Oekologie*, derivato dal greco *lògos* e *òikos*, «studio della casa», al quale seguirono, negli anni Settanta del secolo scorso, i neologismi *ecologista* ed *ecologismo*), scrisse: «Con il termine ecologia designiamo il corpus di conoscenze riguardanti l'economia della natura. L'ecologia è lo studio di tutte le interrelazioni complesse che Darwin chiamò condizioni della lotta per l'esistenza» (Bologna 2005, 2009<sup>3</sup>, p. 76). Con queste parole venne anticipato il tema della complessità che è una delle chiavi odierne di lettura della sostenibilità e più in generale dello sviluppo sostenibile, concetto normativo derivante dall'etica e, contemporaneamente, dalla scienza dei sistemi complessi.

Alla fine dello scorso millennio il chimico e fisico russo (naturalizzato belga) Ilya Prigogine, premio Nobel per la chimica nel 1977 e pioniere della scienza della complessità, pose le basi di un modo nuovo di mettere in relazione l'entropia, la capacità degli organismi viventi di auto-organizzarsi, la fisica, l'ecologia e le scienze sociali. Sua la definizione di struttura dissipativa associata anche agli ecosistemi, alle forme di vita e ai sistemi complessi.

Questi ultimi spesso reagiscono ai cambiamenti in modo non lineare. Un piccolo cambiamento in un elemento può determinare una grande alterazione nella performance del sistema. Per es., un solo grado di innalzamento della temperatura media del pianeta può provocare cambiamenti climatici (v.) molto rilevanti (effetto soglia). Qualcosa di simile a quell'effetto farfalla che il matematico statunitense Edward Lorenz nel 1962 utilizzò nel campo delle scienze matematiche e fisiche. Il primo a capire che l'umanità prima o poi avrebbe oltrepassato i limiti del pianeta fu l'economista britannico Thomas Malthus che nel 1798 scrisse *An essay on the principle of population as it affects the future improvement of society*. In questo libro evidenziò il rapporto tra la pressione demografica e la qualità degli standard di vita. Alla fine del Settecento la popolazione mondiale era di circa 900 milioni di persone; nel 2100 crescerà, secondo il trend attuale, fino a quasi 11 miliardi. La questione del sovraffollamento del pianeta, la cosiddetta *population bomb*, è uno dei punti cruciali su cui si fondano la sostenibilità, in termini di approccio etico, e lo sviluppo sostenibile, quale metodologia per poter continuare ad abitare il pianeta garantendo a tutti una vita dignitosa e basata su equità e pari opportunità. Per definire l'ambito temporale nel quale viviamo, nell'anno 2000 il chimico olandese Paul Crutzen, premio Nobel per la chimica nel 1995, ha utilizzato per la prima volta in una pubblicazione scientifica il termine *Antropocene*, che significa «era dell'uomo». A partire dall'invenzione della macchina a vapore, brevettata nel 1784, l'Olocene, «era del nuovo», sarebbe terminato a causa dell'azione dell'uomo che avrebbe sconvolto il ritmo naturale del pianeta. Secondo il paleoclimatologo statunitense William Ruddiman, il cambiamento sarebbe iniziato già con la scoperta dell'agricoltura, il disboscamento (v. AGRICOLTURA ) per mezzo di incendi e l'allevamento di bestiame.

Negli ultimi anni si è anche affermato l'uso del termine *tecnosfera*, coniato nel 2014 dal geologo e ingegnere ambientale Peter Haff per definire l'esistenza di una nuova parte della Terra (caratterizzata da una stretta correlazione tra umanità e tecnologia) costituita da uno strato nel quale coesistono apparati per la comunicazione, reti per la mobilità, sistemi tecnologici, paesaggi artificiali, centrali per la produzione di energia e allo stesso tempo, paradossalmente, centrali per l'eliminazione dei residui e degli scarti delle attività umane.

All'interno della sfera della sostenibilità, intesa nella sua accezione più ampia, il sapere multidisciplinare contemporaneo (filosofia, antropologia, sociologia, architettura, biologia) ha creato un'interessante schiera di 'ominidi' dell'Antropocene, tra i quali, per es., l'*Homo consumens* del sociologo polacco Zygmunt Bauman, l'*Homo deus* dello storico israeliano Yuval Noah Harari, l'*Homo videns* del politologo italiano Giovanni Sartori.

Il concetto di sostenibilità si basa inevitabilmente su una visione antropocentrica del mondo poiché, in

## SOSTENIBILITÀ

manca di uomo e delle sue azioni, non avrebbe senso parlare di sviluppo sostenibile. La questione della sostenibilità è totalmente riferita all'ultimo mezzo secolo della vita umana, non a quella complessiva della Terra; il pianeta esiste da quasi cinque miliardi di anni, durante i quali gli ecosistemi naturali sono stati in grado di vivere e modificarsi, sopravvivendo a eventi traumatici, grazie alla capacità di adattamento derivata in primo luogo dalla diversificazione biologica, la cosiddetta biodiversità (v.), mentre negli ultimi cinquant'anni l'uomo ha causato l'estinzione del 60% delle specie viventi. Negli anni Settanta l'antropologo britannico Gregory Bateson, affermando che «conservazione senza evoluzione è morte, evoluzione senza conservazione è follia» (F. Pulselli, S. Bastianoni, N. Marchettini, E. Tiezzi, *La soglia della sostenibilità*, 2007, p. 13), intendeva dire che è necessario saper sfruttare anche il lato creativo delle diversità culturali, al fine di evitare che la globalizzazione possa uccidere la creatività per eutanasia entropica. Nel 1992, a Rio de Janeiro, durante il Summit mondiale della Terra, venne ratificata, a oggi da 196 Paesi, la Convenzione delle Nazioni Unite sulla diversità biologica. Il summit di Rio ebbe luogo a vent'anni da quello di Stoccolma, che fu la prima Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e che rappresentò la prima vera pietra miliare a livello mondiale nella storia della sostenibilità. In quell'occasione fu pubblicato il famoso rapporto al Club di Roma conosciuto con il nome *The limits to growth*.

Dal 1987, dopo la pubblicazione di un altro documento fondamentale, il rapporto *Our common future* della World Commission on environment and development, in cui si legge che «lo sviluppo sostenibile è uno sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri» (cap. 1, p. 7), la sensibilità verso questi temi è progressivamente aumentata fino a investire, ai giorni nostri, tutti gli ambiti della vita dell'uomo sul pianeta Terra e tutte le azioni che egli compie per la propria sopravvivenza, il lavoro, il tempo libero, la felicità. Questo rapporto è universalmente conosciuto con il nome della sua coordinatrice, la politica norvegese Gro Harlem Brundtland, e ha segnato un punto di svolta sui temi che interessano la relazione dell'uomo con l'ambiente e con i propri simili, presenti e futuri.

La sostenibilità debole, attraverso una logica compensativa, si accontenta di garantire una riserva di capitali e di risorse naturali e

umane non decrescenti per le generazioni future (il calo di una risorsa può essere compensato dalla crescita di un'altra risorsa). La sostenibilità forte, invece, richiede che ciascuna componente sia mantenuta costante nel tempo in quanto complementare di un'altra.

Lo scienziato ambientalista svedese Johan Rockström nel 2009 ha elaborato uno schema che sintetizza i limiti del pianeta, identificati come nove, fra i quali spiccano per importanza il cambiamento climatico (*climate change*) e la perdita di biodiversità.

In sintesi, scrive il filosofo italiano Salvatore Veca, è il carattere olistico e, quindi, multidimensionale che contraddistingue il paradigma della sostenibilità. Il paradigma dello sviluppo sostenibile prende sul serio l'idea della comune umanità e dell'unico pianeta che, fino a prova contraria, condividiamo (*Un solo pianeta, una sola umanità: il progresso sociale multidimensionale*, «L'indice dei libri del mese», 2019, 9, p. III).

**LA MISURA DELLA SOSTENIBILITÀ.** – Quasi tutte le azioni che l'uomo compie hanno un impatto negativo sulla qualità dell'ambiente. Diventa quindi necessario saper distinguere quali sono le azioni indispensabili e quali sono evitabili, come misurarle e valutarle, come monitorarle e controllarle.

La misurazione dell'impronta ecologica delle azioni umane serve per ottenere una stima dell'impatto che queste hanno sulla Terra, del livello di sostenibilità di una persona, di una nazione, di un'attività economica. Questo indicatore fu proposto, nel 1996, dall'ambientalista svizzero Mathis Wackernagel, che nel 2003 ha fondato insieme ad altri studiosi il Global footprint network, e dal biologo ed ecologo canadese William Rees.



RAPPRESENTAZIONE TEATRALE ALL'APERTO PROMOSSA DALLA ONG INTERNAZIONALE ACTIONAID, New York, 24 settembre 2015. Lo spettacolo, organizzato alla vigilia dell'apertura del summit delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile, metteva in scena la lotta tra ricchi e poveri nel mondo (fot. Don Emmert/AFP/Getty Images)

## SOSTENIBILITÀ



ABITANTI DEL VILLAGGIO DI DZINDZIN DURANTE LA VISITA DELLA REGINA MATHILDE DEL BELGIO, NEL RUOLO DI AVVOCATO DELLE NAZIONI UNITE PER GLI OBIETTIVI DI SVILUPPO DUREVOLE, Mozambico, 5 febbraio 2019 (fot. Dirk Waem/AFP/Getty Images)

Qualche anno prima, nel 1989, l'economista statunitense Herman Daly e il filosofo ambientalista statunitense John B. Cobb avevano formulato un altro indicatore, questa volta di tipo economico. L'indice di benessere economico sostenibile, ISEW (*Index of Sustainable Economic Welfare*) si pone in alternativa al prodotto interno lordo, il PIL, introducendo fattori quali: degrado dell'ambiente, distribuzione del reddito (reddito sostenibile), lavoro e tempo libero, welfare (v.), profitto sociale. Gli stessi autori (insieme agli economisti Philip Lawn, australiano, Manfred Max-Neef, cileno, e Robert Costanza, statunitense) hanno elaborato il *genuine progress indicator* (GPI), che deriva dall'ISEW, sostenendo che sia un metodo molto attendibile e completo per misurare il progresso economico in parallelo al PIL.

Il concetto di *gross national happiness* (felicità interna lorda, FIL) si basa sul cosiddetto Paradosso di Easterlin. L'economista statunitense Richard Easterlin propose questa teoria nel 1974, dimostrando come la ricchezza influenzi solo marginalmente la felicità delle persone. Il paradosso risiede nel fatto che, con l'aumento della ricchezza, la felicità a un certo punto può addirittura diminuire, seguendo l'andamento di una curva parabolica rivolta verso il basso. Il FIL introduce il parametro del benessere dei cittadini come indicatore, accanto al PIL, della qualità della vita (v.), in termini di felicità, di una nazione. In seguito alla pubblicazione del Paradosso di Easterlin, lo psicologo cognitivo comportamentale israeliano Daniel Kahneman (premio Nobel per l'economia nel 2002), autore del saggio *Economia della felicità* (2007), elaborò un pensiero che ha scardinato i principi dell'economia classica che basa la sua concezione sulla razionalità delle decisioni.

Sul tema del benessere, ISTAT (Istituto nazionale di statistica) e CNEL (*Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro*) hanno sviluppato un altro indice, il benessere equo e sostenibile (BES). Entrato nel bilancio dello Stato dal 2016, ha lo scopo di valutare la società italiana anche dal punto di vista sociale e ambientale.

L'indice di sviluppo umano (*human development index*, HDI), elaborato dall'economista pakistano Mahbub ul Haq e utilizzato anche dall'economista indiano Amartya Sen (premio Nobel per l'economia nel 1998 per i suoi scritti sulla globalizzazione), riguarda invece il reddito *pro capite*, l'istruzione e l'aspettativa di vita, e misura lo sviluppo umano di un Paese (tematiche promosse dall'United Nations development programme, UNDP, istituito nel 1966 quale organo sus-

sidario dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, ONU).

Il *global peace index* (GPI) è stato sviluppato dall'Institute for economics & peace (IEP) e classifica gli Stati attraverso ventidue indicatori emblematici del tasso di attitudine alla pace. Tra i più rilevanti: facilità di accesso alle armi, spesa militare, capacità nucleare, numero di carcerati, numero di militari, rispetto dei diritti umani, fondi per missioni di *peacekeeping*.

**L'ECONOMIA DELLA SOSTENIBILITÀ.** – L'economia rappresenta uno dei tre pilastri della sostenibilità, insieme agli aspetti ambientale e sociale. Il modello economico che ritiene fondamentale, e ne trae vantaggio, il rispetto delle azioni volte allo sviluppo sostenibile viene definito *economia verde*. Il concetto dell'economia verde iniziò a delinearsi alla fine del secolo scorso quando alcuni economisti evidenziarono l'importanza del fattore energetico e dell'efficienza termodinamica legati al profitto. Pubblicati nel 2006, gli autorevoli studi dell'economista britannico Nicholas Stern, noti come *Stern review on the economics of climate change*, divennero subito uno dei riferimenti scientifici di maggiore prestigio nell'ambito dell'economia sostenibile.

Negli ultimi decenni l'economista statunitense Jeremy Rifkin, attraverso le sue pubblicazioni (*Entropy. A new world view*, 1980; trad. it. 1982; *Beyond beef*, 1992; trad. it. *Ecocidio*, 2002; *The end of work*, 1995; trad. it. 1995; *The empathic civilization*, 2010; trad. it. 2010; *The third industrial revolution*, 2011; trad. it. 2011) è diventato uno dei teorici più influenti di quella che lui stesso definisce la rivoluzione dell'economia digitale verde.

All'interno della capiente e onnicomprensiva *green economy* (il termine *verde* iniziò a essere utilizzato nel



Tra gli esperimenti di costituzionalismo più innovativi degli ultimi anni si annoverano, nel primo decennio del 21° sec., le nuove Costituzioni di Ecuador (2008) e di Bolivia (2009), due dei fulcri del cosiddetto giro *a la izquierda* del continente latino-americano, che ha dato spazio tanto ai gruppi indigeni fino ad allora oppressi quanto ai ceti subalterni in generale. Prodotti originali del dibattito politico e dello sviluppo storico-culturale latino-americani, le due nuove Costituzioni sono state volute dai presidenti progressisti Rafael Correa ed Evo Morales. Entrambi rispettosi delle tradizioni dei gruppi indigeni, i due testi costituzionali si poggiano rispettivamente sulle nozioni di *buen vivir* e *vivir bien*, incentrate sulla ‘vita piena e dignitosa’ caratteristica delle relazioni comunitarie delle popolazioni andine e amazzoniche: *buen vivir* e *vivir bien* costituiscono infatti la versione spagnola dell’espressione quechua *sumak kawsay* e dell’espressione aymara *suma qamaña* (Gudynas 2011, pp. 441, 444; Polo Blanco, Piñeiro Aguiar 2020, p. 3).

*La natura e la società.* – Queste nozioni si rifanno a un’idea (non occidentale) di ‘benessere’ non materiale e a un equilibrio tra componenti materiali e spirituali possibile solo all’interno di una comunità che include, oltre agli esseri umani, anche la natura. In questa concezione armonica scompare il dualismo tra la *società* e la *natura*: se la seconda diventa parte del mondo sociale, la prima si allarga fino a includere il non umano (piante, animali).

Nelle due Costituzioni il concetto di *buen vivir* assume sfumature diverse. Nella Costituzione boliviana l’idea di *vivir bien* (*suma qamaña*) è inclusa tra i principi morali dello Stato, insieme ai valori di uguaglianza, solidarietà, giustizia sociale e così via. Nella nuova Costituzione dell’Ecuador, invece, il *buen vivir* (*sumak kawsay*) non è principio etico, ma un insieme di numerosi diritti (alla salute, all’alloggio, all’istruzione, al cibo, a un ambiente salubre ecc.), non lontani da quelli della tradizione politica occidentale. Il testo, che definisce l’Ecuador come uno Stato plurinazionale e interculturale, afferma inoltre che uno sviluppo coerente con il *buen vivir* sia

necessario per soddisfare i diritti della natura (la *Pachamama*): caso unico al mondo, la «natura non è più tutelata in quanto finalizzata al benessere dell’uomo, ma in quanto portatrice di valori in sé» (Bagni, in *Le sfide della sostenibilità*, 2014, p. 86). Il testo boliviano, invece, non riconosce i valori intrinseci della natura e l’ambiente è nominato solo nell’ambito dei diritti umani di terza generazione, che sono diritti delle persone (diritto a un ambiente salubre, diritto alla salute ecc.).

*Un discorso controegemonico e antiliberista.* –

L’elaborazione del concetto di *buen vivir* è parte di un processo politico iniziato come reazione alle riforme neoliberiste della fine degli anni Novanta del 20° sec. e continuato, all’inizio del nuovo secolo, con l’affermazione in America Latina dei governi di sinistra riconducibili al cosiddetto socialismo del 21° secolo. Anche se apparentemente *suma qamaña* e *sumak kawsay* sembrano richiamarsi alle cosmovisioni indigene, non si tratta di espressioni antiche, ma di creazioni recenti degli intellettuali indigeni (e non) ecuadoriani e boliviani, vere e proprie ‘tradizioni inventate’. Il *buen vivir* non rappresenta quindi un ritorno al passato, ma un orientamento per il futuro. Del resto, la tradizione indigena non è stata l’unica fonte di ispirazione per il *buen vivir*, che ha subito anche l’influenza di alcuni principi filosofici universali di ispirazione aristotelica, marxista,



ALLIEVI DEL BOSCO-SCUOLA PAMBILIÑO A SAN JOSÉ DE MASHPI, Ecuador, 31 ottobre 2019. La scuola, situata all’interno della riserva ecologica Area de conservación y uso sostenible (ACUS) di Mashpi (17.156 h), insegna ai figli dei contadini poveri il rispetto dell’ambiente naturale (fot. Cristina Vega Rhor/AFP/Getty Images)



SIT-IN DI DONNE DELLE COMUNITÀ INDIGENE CHE MANIFESTANO SOSTEGNO ALL'EX PRESIDENTE EVO MORALES, COSTRETTO ALLE DIMISSIONI POCCHI GIORNI PRIMA, E PROTESTANO CONTRO LA SENATRICE, JEANINE ÁÑEZ, NOMINATA PRESIDENTE AD INTERIM, La Paz, Bolivia, 18 novembre 2019  
(fot. Gaston Brito Miserocchi/Getty Images)

ecologista, femminista (Acosta 2010, p. 13; Hidalgo-Capitán, Cubillo-Guevara 2014; Polo Blanco, Piñeiro Aguiar 2020, p. 11). Tutti questi spunti hanno contribuito a dare vita a specifiche pratiche e teorie politiche, costruendo una nuova identità politica e forgiando un nuovo soggetto collettivo. Il concetto di *buen vivir*, infatti, costituisce una rottura con i modelli 'sviluppisti' eurocentrici e neoliberisti, introdotti in America Latina dal colonialismo perché nelle visioni indigene non esisteva un'idea di sviluppo inteso come processo lineare. Il *buen vivir* costituisce dunque un modello 'controegemonico', che non propone forme alternative di sviluppo (per es., uno 'sviluppo sostenibile'), ma un'alternativa allo sviluppo stesso, basata su una relazione armonica tra gli esseri umani e la natura (Baldin 2015).

*Crisi e influenze del modello.* – Il percorso di applicazione del *buen vivir* ha subito nel corso degli anni importanti battute di arresto, dovute anche alle difficoltà incontrate dalle esperienze di socialismo del 21° sec. a partire dal 2013. In Ecuador, già il *Plan nacional para el buen vivir 2013-2017* rinunciò in parte a porsi come alternativa allo sviluppo, affermando anzi il ruolo dello Stato «come promotore di sviluppo» (Bagni, in *Le sfide della sostenibilità*, 2014, pp. 90-91; Domínguez, Caria 2014). Questa evoluzione ha provocato tensioni tra il governo Correa, da un

lato, e la sinistra radicale e parte del movimento indigeno dall'altro. Esempio lampante del fallimento di Correa nell'applicazione del concetto di *buen vivir* è stato poi quello della Riserva mondiale della biosfera dello Yasuní (Calligaris, Trevini Bellini 2015), situata nel cuore dell'Amazzonia ecuadoriana e abitata da diversi popoli indigeni. Nel 2007, in linea con quelli che sarebbero diventati i precetti costituzionali del *buen vivir*, il neoeletto Correa si impegnò nella protezione del blocco Yasuni-ITT (*Ishpingo-Tambococha-Tiputini*), promettendo di fermare i piani di sfruttamento dei giacimenti petroliferi, di conservare intatta una delle aree più ricche di biodiversità del pianeta, di rispettare i diritti delle popolazioni indigene e di ridurre così le emissioni di CO<sub>2</sub>. Correa chiese alla comunità internazionale di

contribuire con il 50% dei potenziali ricavi che il Paese avrebbe avuto dall'estrazione di petrolio dalla riserva, ma, nel 2013, fu costretto a dichiarare il fallimento dell'accordo internazionale. Nel 2014 ha infine dato il via alle trivellazioni nella Riserva. Nel 2019 il modello del *buen vivir* sembra entrato in una crisi irreversibile. In Ecuador, gli indigeni sono stati protagonisti, insieme ad altri gruppi di subalterni, di un'accesa rivolta contro le riforme neoliberiste proposte dal governo di Lenín Moreno (successore di Correa) in aperta contraddizione con i principi costituzionali. In Bolivia, invece, un colpo di Stato ha deposto il presidente Morales e il nuovo governo golpista ha subito manifestato un approccio ostile verso le rivendicazioni indigene e i principi costituzionali di *suma qamaña*. Per quanto il concetto di *buen vivir* contenga una certa vocazione 'utopica', a principi simili si ispirano anche altri modelli controegemonici, come l'attenzione all'indicatore della felicità interna lorda (FIL) nel piccolo regno del Bhutan, alle pendici dell'Himalaya. Nel 2008, la felicità collettiva e la qualità della vita del popolo sono state infatti indicate nella Costituzione del Bhutan come l'obiettivo da conseguire. Di ispirazione buddista, qui il concetto di *tha damtshig* unisce progresso materiale e spirituale e include l'esistenza di una relazione armoniosa tra esseri umani e natura. Pur nella sua diversità rispetto all'America Latina, il caso del Bhutan mostra come



BUEN VIVIR

le teorie controegemoniche e basate su un modello non occidentale di sviluppo siano ormai entrate a pieno titolo nel dibattito politico internazionale.

BIBLIOGRAFIA: R. DOMÍNGUEZ, S. CARIA, *La ideología del buen vivir: la metamorfosis de una «alternativa al desarrollo» en desarrollo de toda la vida*, «Pre-textos para el debate», 2014, 2; *Le sfide della sostenibilità. Il buen vivir andino dalla prospettiva europea*, a cura di S. Baldin, M. Zago, Bologna 2014 (in partic. S. BAGNI, *Il sumak kawsay: da cosmovisione indigena a principio costituzionale in Ecuador*, pp. 73-99); G. CALLIGARIS, R. TREVINI BELLINI, *The end of the Yasuni-ITT initiative: considerations in a buen vivir perspective*, «International journal of environmental policy and decision making», 2015, 1, 3, pp. 240-60.

WEBGRAFIA: A. ACOSTA, *El buen vivir en el camino del post-desarrollo. Una lectura desde la Constitución de Montecristi*, Fundación Friedrich Ebert, FES-ILDIS, «Policy paper», 2010, 9, [https://www.fuhem.es/media/cdv/file/biblioteca/Analisis/Buen\\_vivir/Buen\\_vivir\\_posd](https://www.fuhem.es/media/cdv/file/biblioteca/Analisis/Buen_vivir/Buen_vivir_posd)

[esarrollo\\_A.\\_Acosta.pdf](#); E. GUDYNAS, *Buen vivir: today's tomorrow*, «Development», 2011, 54, 4, pp. 441-47, <http://citeseerx.ist.psu.edu/viewdoc/download?doi=10.1.1.903.8703&rep=rep1&type=pdf>; A.L. HIDALGO-CAPITÁN, A.P. CUBILLO-GUEVARA, *Seis debates abiertos sobre el sumak kawsay*, «Íconos», 2014, 48, pp. 25-40, <https://revistas.flacsoandes.edu.ec/iconos/article/view/1204/1103>; S. BALDIN, *La tradición jurídica controegemonica in Ecuador e Bolivia*, «Boletín mexicano de derecho comparado», 2015, 48, 143, pp. 483-530, [http://www.scielo.org.mx/scielo.php?script=sci\\_arttext&pid=S0041-86332015000200001](http://www.scielo.org.mx/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S0041-86332015000200001); J. POLO BLANCO, E. PIÑEIRO AGUIAR, *El Buen Vivir como discurso contrahegemónico. Postdesarrollo, indigenismo y naturaleza desde la visión andina*, «Mana», 2020, 26, 1, pp. 1-31, [https://ruc.udc.es/dspace/bitstream/handle/2183/25803/Pineiro\\_E\\_2020\\_Buen\\_vivir.pdf?sequence=3&isAllowed=y](https://ruc.udc.es/dspace/bitstream/handle/2183/25803/Pineiro_E_2020_Buen_vivir.pdf?sequence=3&isAllowed=y). Tutte le pagine web si intendono visitate per l'ultima volta il 26 luglio 2020.

ILENIA ROSSINI

1980 in seguito alla fondazione, in Germania, del movimento dei Grünen) si sono con il tempo delineate specificità legate alle differenti declinazioni del termine *economia*.

La *blue economy* (v. ECONOMIA BLU), proposta nel 2015 dall'imprenditore belga Gunter Pauli, prevede il raggiungimento di emissioni zero attraverso la trasformazione e il riuso di materie inutilizzate. Il *blue thinking* vede lo sviluppo sostenibile non come un onere, ma come una grande opportunità legata all'innovazione e alla responsabilità sociale. L'economia viola tende a valorizzare gli aspetti culturali dei beni e dei servizi legati alla sostenibilità. Nel 2011 a Parigi si è tenuto il primo Forum internazionale dell'economia viola, con il patrocinio della Comunità europea e dell'UNESCO (*United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization*).

La locuzione *economia circolare* (v.; in antitesi alla tradizionale *economia lineare*) è assimilabile a quello che in ambito scientifico viene definito *ciclo chiuso di un ecosistema biologico*, dove non si può parlare di scarti o rifiuti poiché tutto si reinserisce e rigenera nel ciclo naturale chiuso del sistema. Dal concetto di economia circolare derivano le locuzioni *rigenerazione urbana*, *ciclo di vita*, *riciclo dei materiali*, *materia prima seconda*.

Per rigenerazione urbana (v.) s'intende l'insieme delle azioni che tendono a rivitalizzare, anche attraverso nuovi metabolismi culturali ed economici, parti della città in stato di abbandono o forte degrado.

L'analisi del ciclo di vita (LCA, *Life Cycle Assessment*) rappresenta un metodo scientifico per analizzare e misurare la quantità di energia consumata e gli

effetti negativi prodotti sull'ambiente da parte di un determinato bene o servizio (un materiale, una tecnologia o un oggetto), dall'inizio come materia prima fino al termine del suo utilizzo, «dalla culla alla tomba».

Il riciclo dei materiali ha come obiettivo il riutilizzo dei rifiuti (v.) derivanti dalle attività antropiche, industriali e domestiche, per ottenere di nuovo una materia prima da reinserire nel ciclo produttivo (che in questo caso viene definita *materia prima seconda*). Per le attività industriali sono attivi centri di conferimento delle scorie, degli sfridi e degli scarti di lavorazione; per le utenze domestiche si attua la raccolta differenziata, centralizzata o porta a porta.

La *green economy*, oltre che in ambito culturale e divulgativo, è promossa, dal punto di vista economico, dal *green marketing*, che orienta i comportamenti delle imprese e del consumatore, ed è sostenuta dal *green banking*, in ragione del quale le banche propongono prodotti e servizi a vantaggio dell'economia sostenibile.

Con il neologismo *greenwashing* si indica una comunicazione di marketing ingannevole, finalizzata a dare un'immagine del prodotto o dell'azienda più sostenibile di quanto sia in realtà.

Il *green public procurement* (GPP, «acquisti verdi della Pubblica amministrazione») è la prassi che consente alle pubbliche amministrazioni di favorire l'acquisto di beni e servizi a più basso impatto ambientale. In Italia, il Codice dei lavori pubblici prevede l'inserimento negli appalti dei criteri ambientali minimi (CAM), differenziati per i vari settori merceologici; dal 2008 è inoltre attiva la Centrale acquisti nazionale (CONSIP, *CONcessionaria Servizi Informativi Pubblici*, che ha come unico azionista il ministero

dell'Economia e delle Finanze) che opera per tutelare esclusivamente l'interesse dello Stato.

**ETICA E DIRITTO DELLA SOSTENIBILITÀ.** – Le prime legislazioni protoambientaliste a protezione della natura risalgono al 18° sec. e si devono in gran parte a funzionari coloniali inglesi che crearono normative a protezione delle foreste delle isole caraibiche di Dominica e di Barbados. In seguito, il poliedrico, nonché vegetariano, scienziato statunitense Benjamin Franklin già alla metà del Settecento scrisse che la crescita della popolazione negli Stati Uniti avrebbe potuto alterare il clima. Mezzo secolo dopo, il naturalista tedesco, fondatore della geobotanica, Alexander von Humboldt pose le basi del rapporto tra la biodiversità biologica e le condizioni climatiche. Successivamente le questioni etiche e di diritto nella sfera della sostenibilità ritrovarono nuovo impulso solo a partire dalla fine del secolo scorso, grazie all'opera di due filosofi. Il tedesco Hans Jonas, con *The phenomenon of life. Towards a philosophical biology* (1966; trad. it. *Organismo e libertà. Verso una biologia filosofica*, 1999), propose una revisione dell'idea tradizionale di natura. Nel saggio *Das Prinzip Verantwortung* (1979; trad. it. 1990) Jonas affermò che le azioni che l'uomo compie, il fare, sono in grado di distruggere il mondo, l'essere. Invitando ad agire in modo compatibile con la sopravvivenza della vita umana sulla Terra, anticipò in modo sintetico la famosa frase contenuta nel Rapporto Brundtland (1987).

Pochi anni dopo il francese Michel Serres (*Le contrat naturel*, 1990; trad. it. 1991) scrisse che la natura deve essere considerata un soggetto di diritto, verso il quale ci si deve porre in modalità non predatoria, perché «di fatto, la Terra ci parla in termini di forze, di legami e di interazioni, e questo basta a fare un contratto. Ciascuna delle parti in simbiosi deve quindi, di diritto, la vita all'altra, pena la morte» (p. 56). Un contratto naturale che si affianca al contratto sociale immaginato dai filosofi e posto a fondamento ideale per la politica e la società.

Queste nuove visioni del rapporto tra uomo e natura sono inedite per una società, quella contemporanea, che mette l'uomo al centro del mondo, facendone attore privilegiato. Come effetto collaterale di questa nuova rappresentazione della vita sulla Terra, nella quale l'uomo non avrebbe più una posizione centrale, in alcuni ambiti di pensiero, modesti in termini quantitativi, si manifestano periodicamente sentimenti antiumanistici, antimoderni, negazionisti e antiscientifici.

Le diverse culture, ideologie e religioni interpretano infatti il rapporto fra uomo e uomo e fra uomo e Terra in modi a volte molto differenti, con sentimenti che variano tra il rispetto e il dominio: la natura è un dono che ci è stato dato oppure un oggetto da possedere? Il pianeta appartiene a tutta l'umanità o appartiene *pro quota* alle singole nazioni (per es., tagliare la foresta amazzonica è un diritto degli Stati che ne hanno

la proprietà)? Gli Stati sono sovrani all'interno dei propri confini anche per quanto concerne gli effetti che hanno sulla Terra intera (per es., l'utilizzo dei combustibili fossili dà beneficio solo agli Stati che ne fanno uso, ma l'inquinamento ha ricadute su tutto il mondo)? La *carbon tax*, l'ecotassa che grava sulle azioni che emettono anidride carbonica (biossido di carbonio o più correttamente diossido di carbonio) nell'atmosfera, ha lo scopo di far ricadere sulla singola nazione una parte dei costi che sono scaricati sulla collettività globale.

Il Protocollo di Kyōto, definito nel 1997, firmato a partire dalla settima Conferenza delle parti tenutasi a Marrakech nel 2001 ed entrato in vigore nel 2005, è un trattato internazionale sottoscritto da 192 Stati e riguarda il surriscaldamento globale (*global warming*) causato da sei gas serra: biossido di carbonio, metano, ossido di azoto, idrofluorocarburi, perfluorocarburi ed esafluoruro di zolfo. Il trattato prevede una riduzione programmata e progressiva delle emissioni dei gas serra entro date prefissate. Dal punto di vista economico prevede anche l'applicazione di meccanismi per l'acquisizione di crediti: *clean development mechanism* (CDM), *joint implementation* (JI), *emission trading* (ET).

La Terra è un bene comune, ma i singoli Stati non ne traggono, dal punto di vista proporzionale e quantitativo, gli stessi benefici e non le causano gli stessi danni. Le azioni che l'Organizzazione delle Nazioni Unite, nata nel 1945 dalla trasformazione della Società delle Nazioni, mette in campo a scala internazionale tendono tutte a garantire equità nei rapporti, tutelare le risorse materiali e immateriali, conseguire un equilibrio di pace e cooperazione tra gli Stati.

**LA SOSTENIBILITÀ IN RETE: FAKE NEWS E POSTVERITÀ.** – La sostenibilità, come avviene in tutti gli ambiti culturali, si basa sull'accettazione del principio di competenza (M. Dorato, *Disinformazione scientifica e democrazia*, 2019, p. 17) e sull'esistenza di un accettabile livello di alfabetizzazione scientifica. Se questi due fattori coesistono i mediatori della conoscenza, gli esperti, hanno la meglio sui cosiddetti venditori di dubbi, vale a dire su quell'esiguo numero di esperti che danno voce ai venditori di fumo. I processi di disinformazione, tipici del confronto politico, si sono rapidamente diffusi anche in altri ambiti culturali trasversali, come la sostenibilità, con lo scopo di generare consenso e guadagnare denaro. La situazione si complica ulteriormente perché le fake news (v. POSTVERITÀ ) non sono sempre totalmente false e quindi facilmente smascherabili; spesso rappresentano verità parziali in modo distorto, tendenti a orientare il messaggio. Esche da *click* (G. Riva, *Fake news*, 2018, p. 8) per tutti coloro convinti che la partecipazione in rete costituisca potere decisionale dal basso, dando spazio con grande facilità all'emozione dello sciame digitale che è il cuore pulsante, non il cervello pensante, del web.

## SOSTENIBILITÀ

I temi dell'autonomia decisionale del cittadino, del ruolo e della competenza dell'esperto, della democrazia rappresentativa e di quella diretta, sono strettamente e pericolosamente correlati tra loro. Basta poco per creare disequilibrio sociale, reazioni violente a livello sia di dialettica sia di azione, conseguenze anche disastrose negli esiti. Si può fare un esempio, tra i più clamorosi del negazionismo attuale: negare che il surriscaldamento del pianeta e i conseguenti cambiamenti climatici siano dovuti soprattutto alle azioni dell'uomo potrebbe rendergli la vita molto difficile. Ciò rappresenta uno dei tanti paradossi della specie umana, unica nel regno animale ad avere difficoltà a prendere decisioni utili al suo sviluppo, forse in quanto unica ad avere una coscienza nitida nella percezione della propria mortalità e, proprio per questa ragione, poco interessata al futuro della specie e delle generazioni future. Anche nel campo della disinformazione molto viene valutato usando gli argomenti, distorti, della sostenibilità.

**SOSTENIBILITÀ E MIGRAZIONI: DALLE RADICI DELL'ODIO ALLA PACE PERPETUA.** – Nel suo progetto filosofico *Zum ewigen Frieden* (1795) il filosofo tedesco Immanuel Kant già si chiedeva come sarebbe stato possibile in futuro convivere pacificamente (oggi si direbbe in modo sostenibile) su un pianeta sempre più affollato e come si sarebbe potuta misurare la sua

capacità di accoglienza dei discendenti dell'*Homo sapiens*, per sua natura migrante e nomade. Particolarmente interessante la parte nella quale s'interroga su come gli abitanti della Terra avrebbero dovuto necessariamente sopportarsi a vicenda secondo un'etica condivisa. Etica (Z. Bauman, *Strangers at our door*, 2016; trad. it. 2016, p. 64) che non rappresenta un insieme di *mores* (usanze e consuetudini morali che si possono cambiare nel tempo e nei luoghi), ma un insieme di valori e di diritti umani universali, immutabili e ineludibili. In quest'ottica il tema dei migranti (climatici se fuggono da luoghi non più sostenibili dal punto di vista ambientale; economici se cercano altri modelli di sviluppo più sostenibili; di guerra se cercano di preservare la propria vita; culturali e di mixofilia se cercano esperienze turistiche e di avventura) e delle grandi migrazioni, in un pianeta sempre più affollato e depauperato nelle sue risorse, rappresenta una sfida alla quale gli abitanti della Terra dovranno trovare rapide e convincenti risposte.

**SALUTE GLOBALE E INFODEMIA.** – L'emergenza derivata dalla pandemia che ha colpito l'intero pianeta all'inizio del 2020 ha messo chiaramente in luce le relazioni che sussistono fra i cambiamenti climatici, la globalizzazione, la povertà e la disuguaglianza sociale e ha contemporaneamente evidenziato come questi fattori siano determinanti per la salute delle popolazioni.



IL CATAMARANO FRANCESE ENERGY OBSERVER CHE USA TRE TIPI DI ENERGIA (SOLARE, EOLICA E PRODOTTA DALL'IDROGENO) E CHE HA INIZIATO NEL 2017 UN GIRO DEL MONDO CHE DURERÀ FINO AL 2022, SUL TAMIGI, VICINO AL TOWER BRIDGE DI LONDRA, 4 ottobre 2019 (fot. Lloyd Images/Getty Images)

Facendo riferimento alla vulnerabilità dovuta ai cambiamenti climatici, che si possono considerare moltiplicatori di problemi (*threat multiplier*), l'epidemiologo italiano Paolo Vineis (2014) evidenzia che «la povertà non è solo un decisivo modificatore degli effetti di altri fattori di rischio, ma è essa stessa una delle più importanti cause delle cause» (2020<sup>2</sup>, p. 47); di conseguenza, la resilienza dell'individuo è strettamente legata al suo stato sociale. Il raggiungimento di una buona salute globale (*global health*) – e il Covid-19 (*Coronavirus disease 2019*) ne ha dato prova inconfutabile anche ai pochi negazionisti – necessita di cooperazione e collaborazione. In tal senso le parole di papa Francesco, «nessuno si salva da solo», rappresentano la migliore spiegazione di come clima e salute siano finalmente diventati valori universali e, con l'eccezione di alcune nazioni, condivisi. La filosofa italiana Donatella Di Cesare (2020) scrive: «Questo evento dovrebbe spingere a ripensare l'abitare, che non è sinonimo di avere, possedere, bensì di essere, esistere» (p. 24). E aggiunge che la pandemia, favorendo sentimenti quali xenofobia ed exofobia, ha dato spazio al concetto, negativo, di democrazia immunitaria. In questa situazione al cittadino, oppresso da nuove forme di fobocrazia, preme, prima di ogni altra cosa, la propria sicurezza, messa in pericolo da quello che il filosofo tedesco Peter Sloterdijk definisce *atmoterrorismo*. Questo termine racchiude tutte le azioni (bioterrorismo e pandemie) che non colpiscono direttamente la vittima, ma l'atmosfera nella quale vive: la globalizzazione, i cambiamenti climatici e la cosiddetta bomba demografica fungono da amplificatori per aumentarne l'effetto negativo. In questo quadro complesso, che vede intrecciate le vicende climatiche del pianeta, la 'salute pubblica' e i possibili conseguenti disordini sociali, si incunea «la sempre più concreta possibilità di vere e proprie pandemie disinformative» (Manfredi 2015, p. 11) dalle quali ci si può difendere solamente attraverso l'affermazione della cultura della responsabilità in chi diffonde informazioni in rete e mediante una più autorevole comunicazione pubblica e istituzionale.

UN PERCORSO VERSO IL FUTURO. – Il percorso verso la sostenibilità, verso uno sviluppo sostenibile per il pianeta, sarà ancora lungo, ma finalmente è stato intrapreso. La consapevolezza dell'esistenza dei gravi problemi che affliggono il futuro della Terra, dal punto di vista sia sociale sia ambientale, è stata ormai pienamente raggiunta e la conoscenza scientifica delle soluzioni è in costante aumento. Coloro che riescono a mantenere una visione ottimistica hanno fiducia nelle veloci capacità di recupero e nelle enormi potenzialità tecniche del genere umano; coloro nei quali invece prevale il pessimismo vedono un mondo pieno di conflitti, ingiustizie e disuguaglianze e temono tempi lunghi e disastri irreversibili. Più di mezzo secolo ci divide dalle parole che l'allora presidente degli Stati Uniti John Fitzgerald Kennedy pronunciò all'American

University of Washington il 10 giugno 1963: «Dunque non concentriamoci solo sulle nostre differenze, ma pensiamo anche ai nostri interessi comuni e a come superare tali differenze. E se le nostre divergenze non possono essere risolte oggi, almeno possiamo cercare di rendere il mondo un luogo sicuro per le diversità. Perché, in fin dei conti, il nostro più elementare legame è che tutti noi abitiamo questo piccolo pianeta, respiriamo la stessa aria, ci preoccupiamo per il futuro dei nostri figli, e siamo tutti mortali» (<https://www.jfk-library.org/learn/about-jfk/historic-speeches/american-university-commencement-address>).

Pochi anni invece sono trascorsi dal discorso del segretario generale delle Nazioni Unite, il sudcoreano Ban Ki-moon: «Con l'impegno congiunto di ciascuno di noi, possiamo essere la prima generazione che sradica la povertà estrema e l'ultima generazione che affronta il cambiamento climatico come minaccia alla nostra stessa esistenza. Le vostre energie e le vostre idee possono contribuire a imboccare la via che porta all'era dello sviluppo sostenibile. Insieme, siamo in grado di costruire un futuro di prosperità condivisa e un'esistenza dignitosa per tutti» (Sachs 2014; trad. it. 2015, p. IX).

Nello stesso anno, il 2015, papa Francesco ha divulgato *Laudato si'*, lettera enciclica sulla cura della casa comune, nella quale parla di ecologia integrale e culturale, del principio del bene comune e della giustizia tra le generazioni.

Il futuro è già alle porte per il chimico britannico James Lovelock che dopo aver pubblicato il saggio *Gaia. A new look at life on Earth* (1979; trad. it. *Gaia. Nuove idee sull'ecologia*, 1981), nel 2019, all'età di cento anni, decreta la fine vicina dell'Antropocene e annuncia l'imminente arrivo di una nuova era per la storia dell'uomo e del pianeta Terra (*Novacene. The coming age of hyperintelligence*, 2019). Si chiamerà *Novacene* e sarà l'epoca nella quale, attraverso i cyborg e l'intelligenza artificiale, si potrà arrivare a tagliare il traguardo della sostenibilità. Ma prima di un eventuale avvento del Novacene la sostenibilità potrà forse entrare a buon diritto tra gli alti valori rappresentati dalla Costituzione italiana perché, come dice l'economista italiano Enrico Giovannini, «metterebbe l'orologio indietro e ciò significherebbe accelerare sulla strada del cambiamento verso un mondo migliore e più sostenibile» (*E ora mettiamola in Costituzione*), «Consumatori», 2019, 5, p. 15).

Grazie alla notevole influenza dell'attività comunicativa e di protesta dei cosiddetti nativi della sostenibilità (rappresentati dal movimento giovanile Fridays for future), all'intensificarsi dei disastri ambientali (v. TERREMOTO ) e all'ormai accettata messa in discussione di alcuni aspetti del tradizionale modello economico capitalistico, la questione della sostenibilità (che ha raggiunto il punto di non ritorno nel 2015, con l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, di fatto uno spartiacque tra il secondo e il terzo millennio), sarà

per molto tempo al centro della vita di ciascun abitante del pianeta. Per raggiungere, come scriveva il filosofo e sociologo polacco Bauman, un solo pianeta, una sola umanità (*Strangers at our door*, 2016; trad. it. 2016).

**BIBLIOGRAFIA:** A. SEN, *The standard of living*, Cambridge 1987 (trad. it. *Il tenore di vita. Tra benessere e libertà*, Venezia 1993); J. RIFKIN, *Beyond beef. The rise and fall of the cattle culture*, London 1992 (trad. it. *Ecocidio. Ascesa e caduta della cultura della carne*, Milano 2002); M. WACKERNAGEL, W.E. REES, *Our ecological footprint. Reducing human impact on the earth*, Gabriola Island 1996 (trad. it. Milano 1996); R. SENNETT, *The corrosion of character. The personal consequences of work in the new capitalism*, New York 2000 (trad. it. *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, Milano 2016); G. BOLOGNA, *Manuale della sostenibilità. Idee, concetti, nuove discipline capaci di futuro*, Milano 2005, 2009<sup>3</sup>; A. WEISMAN, *The world without us*, New York 2007 (trad. it. Torino 2008); Z. BAUMAN, *Living on borrowed time*, Hoboken 2009 (trad. it. *Vite che non possiamo permetterci*, Roma-Bari 2011); S. NESPOR, *Il governo dell'ambiente. La politica e il diritto per il progresso sostenibile*, Milano 2009; J. RANDERS, *2052. A global forecast for the next forty years*, White River Junction 2012 (trad. it. Milano 2013); J.E. STIGLITZ, *The price of inequality. How today's divided society endangers our future*, New York 2012 (trad. it. Torino 2013); A. GORE, *The future. Six drivers of global change*, New York 2013 (trad. it. *Il mondo che viene. Sei sfide per il nostro futuro*, Milano 2013); J.D. SACHS, *The age of sustainable development*, New York 2014 (trad. it. Milano 2015); P. VINEIS, *Salute senza confini. Le epidemie al tempo della globalizzazione*, Torino 2014, 2020<sup>2</sup>; Y.N. HARARI, *History's shel ha-mahar*, Or Yehudah 2015 (trad. it. *Homo deus. Breve storia del futuro*, Milano 2017); G. MANFREDI, *Infodemia. I meccanismi complessi della comunicazione nelle emergenze*, Rimini 2015; E. MORIN, *Penser global. L'homme et son univers*, Paris 2015 (trad. it. *7 lezioni sul pensiero globale*, Milano 2016); P. KHANNA, *Connectography. Mapping the global network revolution*, New York 2016 (trad. it. Roma 2016); M. AUGÉ, *Un altro mondo è possibile*, Torino 2017; G. WEST, *Scale*, New York 2017 (trad. it. Milano 2018); M. YUNUS, *A world of three zeros. The new economics of zero poverty, zero unemployment, and zero net carbon emissions*, New York 2017 (trad. it. *Un mondo a tre zeri. Come eliminare definitivamente povertà, disoccupazione e inquinamento*, Milano 2018); A. VESPIGNANI, R. RIJTANO, *L'algoritmo e l'oracolo. Come la scienza predice il futuro e ci aiuta a cambiarlo*, Milano 2019; D. DI CESARE, *Virus sovrano?*, Milano 2020; S. MAFFETTONE, *Il quarto shock. Come un virus ha cambiato il mondo*, Roma 2020; C. TRIBERTI, M. CASTELLANI, *L'intelligenza artificiale oltre le quattro leggi della robotica. Riflessioni anche alla luce della pandemia da COVID-19*, Firenze 2020.

Alessandro Marata

**SOVRANISMO.** – Cos'è IL SOVRANISMO. DOPO IL NAZIONALISMO, IL SOVRANISMO. SOVRANISMO E POPOLO. SOVRANISMO E ORDINE INTERNAZIONALE. IL FUTURO DEL SOVRANISMO. Bibliografia

Cos'è IL SOVRANISMO. – Il sovranismo è affermazione incondizionata di autonomia della propria nazione e, al tempo stesso, rigetto sdegnato di qualsiasi condizionamento a opera di organismi sovranazionali (v. ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI). In via di principio, il sovranismo si esplica attraverso un programma

generico, ma (con)centrato sulla promessa di riconquistare pienamente e assolutamente la sovranità nazionale, considerata irrinunciabile premessa per la sussistenza e per l'esercizio della sovranità popolare (Somma 2018; Galli 2019). Il sovranismo si esprime variamente come convinzione, mentalità, modalità d'azione. Non è una nuova ideologia poiché non presenta contenuti chiaramente definiti e cogentemente collegati, non se ne conoscono né pensatori e teorici né ispiratori e cantori. Il sovranismo si configura piuttosto in opposizione a tendenze in corso, a scivolamenti, come rifiuto non particolarmente elaborato di alcuni importanti e qualificanti elementi delle democrazie liberali (v. DEMOCRAZIA) contemporanee. Di conseguenza, i sovranisti si collocano prevalentemente sulla destra (v. DESTRA E SINISTRA) degli schieramenti politici e sociali. Tuttavia, non mancano romantici sovranisti di sinistra, ugualmente nostalgici del passato e della coesione delle comunità, che ancora s'illudono che sia possibile costruire «il socialismo/il sovranismo in un solo Paese», in un Paese dalla struttura sociale compatta. Sovranismo è la convinzione che la nazione debba e possa recuperare un posto centrale totalmente autonomo nella politica interna e, ancor più, sulla scena internazionale. È il tentativo di ricomporre tematiche culturali, sociali, economiche in una visione conservatrice nazionale non attraversata da tensioni e conflitti. Infine, è critica delle e sfida alle organizzazioni e istituzioni internazionali e sovranazionali che circoscrivono e limitano la sovranità nazionale in qualsiasi modo. Il sovranismo si oppone alle visioni internazionaliste, sovranazionali, federali e, ancor più, cosmopolite (il cosmopolitismo illuminista è il vero opposto del sovranismo) auspicando pratiche intergovernative, di rapporti fra Stati, per l'appunto, sovrani. Il sovranismo guarda con speranza e ostinazione al (recupero del) passato come freno a un futuro che non vuole sia posto in essere, futuro che i suoi sostenitori vedono con preoccupazione e persino con paura, che respingono cercando di chiudersi nei 'sacri confini' della patria. Nel sovranismo è indispensabile che la sovranità torni ad 'appartenere' al popolo, ma quel popolo la delegherà al leader (v.) che lo difende ed è popolo soltanto quella parte di cittadini che sta con il leader. Pertanto, il sovranismo si avvicina – più o meno consapevolmente e deliberatamente – al populismo (v.). Spesso vi si accompagna traendone sostegno e sfruttandolo, ma a sua volta anche alimentandolo ed esibendolo.

DOPO IL NAZIONALISMO, IL SOVRANISMO. – Talvolta il sovranismo si manifesta come tarda reincarnazione del nazionalismo ottocentesco; talaltra si pone come prosecuzione con altri toni e altri obiettivi del nazionalismo già variamente esistito in particolare nella storia europea che ne ha registrato le espressioni più alte nel bene, portando agli Stati nazionali, e nel male, conducendo a guerre proprio fra quegli Stati (per una